CAPITOLO

11

Ravenna e Bisanzio

Sull'oro dei mosaici non c'è né giorno né notte: l'immagine non mostra un luogo, rende presente chi non si vede.

OBIETTIVI

1. Collocare nel tempo le tre fasi di Ravenna (imperiale, gota, bizantina) e distinguere i monumenti cattolici da quelli ariani.
2. Leggere la pianta di un edificio a pianta centrale come San Vitale e confrontarla con quella di una basilica.
3. Spiegare che cos'è un pennacchio e perché rese possibile la cupola di Santa Sofia.
4. Descrivere la tecnica del mosaico parietale e il ruolo della luce e del fondo oro.
5. Riconoscere i caratteri del linguaggio bizantino e spiegare la controversia sulle immagini.
6. Discutere la conservazione dei mosaici di Ravenna e le trasformazioni di Santa Sofia.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Ravenna, capitale tra Roma e Bisanzio 2
11.2 L'età di Galla Placidia 4
11.3 La Ravenna di Teodorico 6
11.4 La Ravenna di Giustiniano 9
11.5 Costantinopoli: Hagia Sophia (Santa Sofia) 13
11.6 Il mosaico e l'immagine bizantina 16

Storia dell'arte 3 · Parte IV · Dalla tarda antichità all'alto Medioevo · versione 1.0
Capitolo 11: Ravenna e Bisanzio · pagine 277–300 del volume completo · estratto per lo studio

Chi entra in San Vitale a Ravenna lascia alle spalle un edificio di mattoni, spoglio e quasi severo, e si trova in uno spazio che sale verso l'alto, girato intorno a un centro, in cui le pareti dell'abside sembrano fatte di luce. Sull'oro dei mosaici un imperatore e un'imperatrice avanzano con i loro cortei, portando doni all'altare. Non erano mai stati in quella città, eppure sono lì da quasi millecinquecento anni.

Questo capitolo racconta i secoli in cui il centro del mondo romano si spostò a oriente. Ravenna, capitale dell'Occidente nel V secolo, poi dei re goti e infine avamposto di Bisanzio in Italia, conserva il più ricco insieme di mosaici dell'età tardoantica; Costantinopoli, la «nuova Roma», ebbe con Hagia Sophia (Santa Sofia) l'edificio più audace dell'epoca. Seguiremo il filo indicato nel cap. 10: l'arte cristiana che afferma la **dimensione simbolica delle immagini**. Qui quel filo diventa un modo di vedere completo, con un nome che userai per molti secoli: lo stile bizantino.

11.1 Ravenna, capitale tra Roma e Bisanzio

11.1.1 Una città sull'acqua

Nel 402 l'imperatore d'Occidente **Onorio**, figlio di Teodosio, trasferì la corte da Milano a Ravenna. La scelta era militare. La città sorgeva tra le lagune e le paludi del delta padano, difficile da assediare, e a pochi chilometri c'era **Classe**, il porto in cui Augusto aveva stabilito una delle due flotte imperiali: da lì si poteva raggiungere Costantinopoli per mare anche quando le strade d'Italia erano percorse da eserciti nemici.

La storia artistica di Ravenna segue le sue tre vite politiche (Tabella 11.1). Nel V secolo è la **capitale imperiale**, dove governa per oltre un decennio **Galla Placidia**, sorella di Onorio e madre del giovane Valentiniano III. Nel 476 il generale Odoacre depone l'ultimo imperatore d'Occidente; nel 493 **Teodorico**, re degli Ostrogoti, conquista la città e ne fa la capitale del suo regno italiano fino alla morte, nel 526. Nel 540 l'esercito dell'imperatore d'Oriente Giustiniano, guidato da Belisario, entra a Ravenna: comincia la terza vita, quella **bizantina**. Alla fine del VI secolo la città diventa sede dell'**esarcato**, il governo dei territori italiani rimasti all'impero, guidato da un funzionario con poteri civili e militari, l'esarca. Nel 751 la conquistano i Longobardi.

Tabella 11.1 Le tre Ravenne: periodi, committenti e monumenti principali.

Periodo	Chi governa	Monumenti
402–476	gli imperatori d'Occidente; Galla Placidia reggente (c. 425–437)	Mausoleo di Galla Placidia; Battistero Neoniano
493–540	Teodorico (493–526) e i suoi successori, re goti di fede ariana	Battistero degli Ariani; Sant'Apollinare Nuovo; Mausoleo di Teodorico; Cappella arcivescovile (culto cattolico)
540–751	l'impero d'Oriente: Giustiniano (527–565), poi gli esarchi	San Vitale (consacrata nel 547 o 548); Sant'Apollinare in Classe (549); i nuovi mosaici di Sant'Apollinare Nuovo

11.1.2 Ariani e cattolici

Per capire i mosaici di Ravenna bisogna sapere che in città convissero due Chiese. I Goti erano cristiani, ma seguivano l'**arianesimo**, la dottrina del prete alessandrino Ario (inizio del IV secolo), secondo cui il Figlio è creato dal Padre e quindi a lui inferiore. Il concilio di Nicea, nel 325, l'aveva condannata e la Chiesa di Roma e di Costantinopoli professava che il Figlio è della stessa sostanza del Padre; ma tra i popoli germanici, convertiti da missionari ariani nel IV secolo, l'arianesimo restò la fede nazionale. Teodorico non perseguitò i cattolici: costruì per i suoi Goti una cattedrale, un battistero e una chiesa di palazzo accanto a quelli della comunità cattolica, che continuò ad avere il suo vescovo.

Dopo la riconquista la situazione si capovolse. Un provvedimento di Giustiniano assegnò alla Chiesa cattolica di Ravenna i beni e le chiese dei Goti, e il vescovo **Agnello** (557–570) le «riconciliò», cioè le riconsacrò al culto cattolico. Le immagini che ricordavano i re goti o la loro fede furono cancellate o sostituite: lo vedremo in Sant'Apollinare Nuovo. Le otto costruzioni oggi iscritte nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO come «Monumenti paleocristiani di Ravenna» (1996) appartengono a queste tre fasi (Figura 11.1).



Figura 11.1 I monumenti di Ravenna iscritti nella Lista UNESCO (1996), carta schematica. Il colore indica l'epoca, la forma il culto; la Cappella arcivescovile è collocata in modo approssimato.

11.2 L'età di Galla Placidia

11.2.1 Il Mausoleo di Galla Placidia

Il piccolo edificio noto come *Mausoleo di Galla Placidia* (Ravenna, c. 425–450, mattoni, interno rivestito di marmi e mosaici) era in origine un oratorio collegato al vestibolo della chiesa di Santa Croce, voluta dalla stessa Galla Placidia. La tradizione vi colloca la sua tomba, ma l'imperatrice morì a Roma nel 450 e probabilmente vi fu sepolta: il nome è un'abitudine, non un documento. La pianta è a **croce latina**, con il braccio d'ingresso più lungo degli altri tre; le braccia sono coperte da volte a botte e l'incrocio da una **volta a vela**, una calotta ricavata da un'unica sfera che passa per i quattro angoli della campata quadrata, nascosta all'esterno da una torre a base quadrata (Figura 11.2).

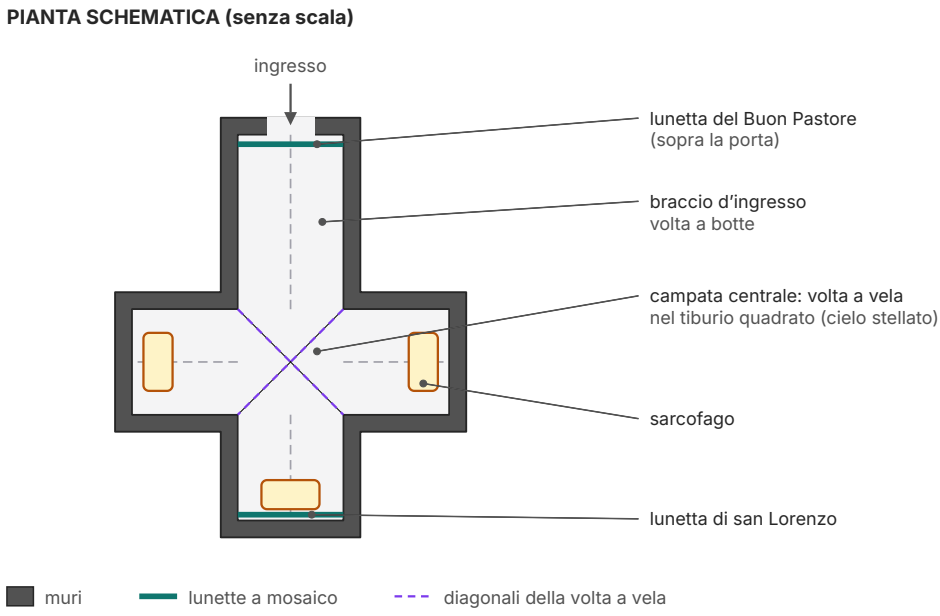


Figura 11.2 Il Mausoleo di Galla Placidia, pianta schematica senza scala. Le due lunette indicate in verde si fronteggiano sull'asse lungo; nelle braccia sono collocati tre grandi sarcofagi di età tardoantica.

Fuori, solo mattoni e qualche lesena; dentro, la parte bassa delle pareti è rivestita di lastre di marmo venato e tutto il resto, dalle lunette alla volta, è coperto di mosaico. La luce entra da strette finestre chiuse da sottili lastre di alabastro e si riflette sulle tessere. Al centro della volta, su un cielo blu profondo cosparso di stelle d'oro disposte in cerchi concentrici, brilla una croce d'oro; negli angoli compaiono i simboli dei quattro evangelisti, l'uomo alato, il leone, il bue e l'aquila, che insieme formano il **tetramorfo**. Chi alza gli occhi vede il cielo trasformato in un segno della vittoria di Cristo.

Nella lunetta sopra la porta, in un paesaggio di rocce e cespugli, siede il **Buon Pastore** fra le sue pecore. Non è più il pastorello delle catacombe (cap. 10): porta una tunica d'oro e un mantello di porpora, il colore dell'imperatore, e invece del bastone regge una lunga croce. Sulla lunetta opposta un santo, identificato con san Lorenzo, corre verso la graticola su cui fu martirizzato, mentre a sinistra un armadio aperto mostra i quattro Vangeli con i loro nomi. Le figure hanno ancora volume e ombre e si muovono in uno spazio, come nella pittura romana; ma lo sfondo è già un fondo blu senza profondità e ogni elemento è scelto per il suo significato.

11.2.2 Il Battistero Neoniano

Accanto alla cattedrale cattolica sorge il *Battistero Neoniano*, detto anche degli Ortodossi (Ravenna, costruito agli inizi del V secolo, decorato sotto il vescovo Neone intorno alla metà del secolo). È un ottagono di mattoni, la forma che il cap. 10 ha collegato al simbolismo del battesi-

mo. All'interno la decorazione è disposta in anelli concentrici. Nel medaglione al centro della cupola Giovanni Battista battezza Cristo, immerso fino ai fianchi nell'acqua, mentre la colomba dello Spirito scende dall'alto; a lato una figura seminuda con una canna in mano personifica il fiume Giordano, secondo l'uso della scultura e della pittura antiche. Intorno, su un fondo azzurro, i dodici apostoli camminano in cerchio portando una corona, separati da candelabri d'acanto; più in basso un anello di architetture dipinte alterna altari con i Vangeli aperti e troni vuoti.

Il battistero mostra bene come l'arte cristiana usi il linguaggio classico per dire cose nuove. Le vesti degli apostoli, bianche e d'oro, hanno pieghe profonde; ma i corpi sembrano sospesi nell'azzurro, e la loro processione circolare non va da nessuna parte se non intorno al centro, cioè intorno al battesimo che si celebrava proprio sotto, nella vasca.

CONSERVARE E RESTAURARE: I MOSAICI DI RAVENNA

I monumenti di Ravenna hanno un nemico silenzioso: la **subsidenza**, cioè l'abbassamento lento del suolo, che nei secoli ha fatto scendere gli edifici rispetto alle strade e alla falda d'acqua. Per difenderli, i pavimenti del Battistero Neoniano, di San Vitale e di altre chiese sono stati rialzati più volte, e il Mausoleo di Galla Placidia appare oggi più basso e tozzo di come fu costruito, perché il terreno intorno si è alzato: le proporzioni originali sono alterate.

Anche i mosaici sono cambiati. Nell'Ottocento i restauratori integravano le lacune ricostruendo le figure in modo che non si distinguesse il nuovo dall'antico: nel medaglione del Battistero Neoniano, secondo gli studi, la testa di Cristo, la colomba e il braccio del Battista con la coppa sono in gran parte rifacimenti di quell'epoca. I restauri del Novecento e di oggi seguono il principio di **riconoscibilità** visto nel cap. 1: le tessere originali si consolidano e si puliscono, mentre le lacune si chiudono con stucco neutro o con tessere di tono attenuato, distinguibili da vicino. Oggi lo studio dei mosaici di Ravenna comincia proprio dal riconoscere, tessera per tessera, che cosa è antico e che cosa non lo è.

11.3 La Ravenna di Teodorico

Teodorico era cresciuto come ostaggio alla corte di Costantinopoli, dove aveva conosciuto da vicino il cerimoniale e l'arte dell'impero. Governò l'Italia come re dei Goti e, formalmente, come rappresentante dell'imperatore, lasciando l'amministrazione civile ai senatori romani. A Ravenna costruì un palazzo, chiese per il culto ariano e la propria tomba.

COLLEGAMENTI

Storia, Latino e Filosofia · Boezio e Cassiodoro alla corte di Teodorico. Due grandi intellettuali romani servirono il re goto. **Cassiodoro** scrisse per lui le lettere ufficiali raccolte nelle *Variae*, e più tardi fondò in Calabria il monastero di Vivarium, dove si copiavano i testi antichi. **Boezio**, filosofo e senatore, tradusse in latino opere di Aristotele e progettò di tradurre anche Platone; accusato di cospirare con Costantinopoli, fu imprigionato e giustiziato verso il 524–525, e in carcere scrisse la *Consolatio philosophiae*, uno dei libri più letti del Medioevo. La Ravenna dei mosaici è la stessa città in cui la cultura classica si trasmetteva al Medioevo, ma anche quella in cui la convivenza tra Goti ariani e Romani cattolici finì in sospetti e condanne.

11.3.1 Il Battistero degli Ariani

Per la comunità ariana Teodorico fece costruire un secondo battistero ottagonale, più piccolo, il *Battistero degli Ariani* (Ravenna, fine V – inizio VI secolo). Il mosaico della cupola riprende lo schema del Neoniano: al centro il battesimo, con un Cristo giovane e nudo e il Giordano personificato come un vecchio seduto; intorno la processione degli apostoli, guidata da Pietro e Paolo. Qui però gli apostoli, su un fondo d'oro e non più azzurro, convergono verso un trono vuoto su cui è posata una croce gemmata. È l'**etimasia**, dal greco ἑτοιμασία, «preparazione»: il trono preparato per Cristo che tornerà alla fine dei tempi. Un trono vuoto rappresenta una persona meglio di un ritratto: è il segno di una presenza che non si può vedere. Rispetto al Neoniano le figure sono più rigide e le vesti più piatte; il racconto lascia il posto al simbolo.

11.3.2 Sant'Apollinare Nuovo

La chiesa di palazzo di Teodorico, oggi *Sant'Apollinare Nuovo* (Ravenna, c. 505, basilica a tre navate con colonne di marmo), fu dedicata in origine a Cristo. Lo sappiamo da Agnello, un prete ravennate che nel IX secolo scrisse la storia dei vescovi della sua città, il *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*: egli riporta l'iscrizione che ancora leggeva nell'abside, *Theodericus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine domini nostri Iesu Christi fecit*, «Il re Teodorico fece questa chiesa dalle fondamenta nel nome di nostro Signore Gesù Cristo» (traduzione della redazione). L'abside originale non esiste più; resta la grande decorazione delle pareti della navata centrale, disposta in tre fasce sovrapposte.

In alto, sopra le finestre, una serie di piccoli riquadri racconta la vita di Cristo: su una parete i miracoli e le parabole, su quella opposta la Passione e la Resurrezione. È uno dei più antichi cicli narrativi conservati, e contiene un dettaglio da osservare: nei miracoli Cristo è giovane e senza barba, nella Passione è un uomo maturo con la barba. Tra le finestre stanno figure di santi e profeti. In basso, sopra le arcate, corrono due lunghissime processioni su fondo d'oro.

Le processioni non sono quelle volute da Teodorico. Dopo il 561, quando la chiesa passò al culto cattolico, il vescovo Agnello fece rifare la fascia inferiore e dedicò la chiesa a san Martino di Tours, il santo vescovo nemico degli ariani. Su un lato, dalla città di Classe, con le navi nel

porto, avanza una fila di sante vergini, precedute dai tre Magi in abiti orientali, verso la Vergine in trono con il Bambino. Sull'altro lato, dal palazzo di Teodorico, una fila di martiri guidata da san Martino avanza verso Cristo in trono fra gli angeli. Tutte le figure sono quasi identiche, frontali, in vesti bianche, con la corona del martirio in mano: il loro moto è un ritmo, non un'azione.

Il palazzo, con la scritta PALATIVM, è il documento più eloquente di questa trasformazione. Fra le sue colonne erano raffigurati personaggi, forse Teodorico e la sua corte; i mosaicisti di Agnello li eliminarono e al loro posto misero tende di stoffa. Ma il lavoro non fu completo: su alcune colonne si vedono ancora delle mani, e su un'arcata il contorno di una figura. È un caso visibile di **damnatio memoriae**, la cancellazione del ricordo di una persona condannata dal nuovo potere, una pratica già romana. Più tardi, nel IX secolo, vi furono portate da Classe le reliquie di sant'Apollinare, e la chiesa prese il nome che ha oggi.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Confondere la *damnatio memoriae* con l'iconoclastia.** Le figure eliminate dal palazzo di Sant'Apollinare Nuovo non furono distrutte perché si rifiutavano le immagini: al loro posto furono messe altre immagini, e tutta la fascia fu decorata da capo. Fu un atto **politico e religioso** contro un re goto e ariano, compiuto dopo il 561 da un vescovo cattolico. L'**iconoclastia** fu invece una lotta **teologica** contro le immagini sacre in quanto tali, combattuta nell'impero bizantino tra il 726/730 e l'843 (vedi più avanti in questo capitolo). In Italia i decreti iconoclasti furono respinti dal papa e da gran parte della popolazione, e dal 751 Ravenna non apparteneva più all'impero: anche per questo i suoi mosaici sono arrivati fino a noi.

11.3.3 Il Mausoleo di Teodorico

Per la propria sepoltura Teodorico non scelse il mattone, materiale di tutta l'architettura ravennate, ma grandi blocchi di pietra d'Istria tagliati con precisione e messi in opera senza malta. Il *Mausoleo di Teodorico* (Ravenna, c. 520) ha due piani: quello inferiore è un decagono con una nicchia profonda su ogni lato, quello superiore è più stretto, anch'esso a dieci lati in basso e circolare in alto. Lo copre un unico blocco di pietra a forma di calotta, largo circa 10 m, un **monolite** trasportato dall'Istria e sollevato fino alla cima; tutt'intorno sporgono anse di pietra, forse usate per manovrarlo, e una lunga fenditura lo attraversa. Sotto la calotta corre un fregio a motivi detti «a tenaglia», simili a quelli dei gioielli goti.

Il modello è romano: i grandi mausolei circolari degli imperatori, da quello di Augusto a quello di Adriano. Il modo di costruire, con la calotta in un solo pezzo, è invece senza confronti. Il mausoleo dice in pietra ciò che Teodorico volle essere: un re germanico che si presentava come erede di Roma.

11.4 La Ravenna di Giustiniano

Giustiniano, imperatore d'Oriente dal 527 al 565, volle restaurare l'impero romano nella sua estensione. I suoi eserciti riconquistarono l'Africa dei Vandali, l'Italia degli Ostrogoti, dopo una guerra durata quasi vent'anni, e una parte della Spagna. Fece raccogliere e ordinare il diritto romano nel *Corpus iuris civilis* e costruì chiese, fortezze e acquedotti in tutto l'impero. Le due grandi chiese ravennati di questi anni furono iniziate quando la città era ancora gotica, ma furono consacrate dopo la conquista, e portano il segno del nuovo potere. Le finanziò un ricchissimo laico, il banchiere **Giuliano Argentario**.

11.4.1 San Vitale: un ottagono di luce

San Vitale (Ravenna; iniziata sotto il vescovo Ecclesio, tra il 526 e il 532; consacrata dal vescovo Massimiano nel 547 o 548; mattoni, marmi e mosaici) è una chiesa a pianta centrale dedicata al martire Vitale. La pianta è formata da due ottagoni concentrici (Figura 11.3). Otto pilastri reggono la cupola dello spazio centrale; tra un pilastro e l'altro, su sette lati, si aprono **esedre** a colonne, semicerchi che si spingono verso l'esterno e mettono in comunicazione il centro con il deambulatorio che gira intorno. Sopra il deambulatorio corre il **matroneo**, una galleria al primo piano aperta sullo spazio centrale, destinata, secondo l'uso antico, alle donne. L'ottavo lato si apre sul presbiterio, lo spazio dell'altare riservato al clero, e sull'abside, rivolti a est. L'ingresso avviene da un lungo vestibolo, l'**ardica**, posto di traverso, tangente a uno spigolo dell'ottagono e fiancheggiato da due torri rotonde con le scale: chi entra deve girare su sé stesso per trovare l'asse dell'altare.

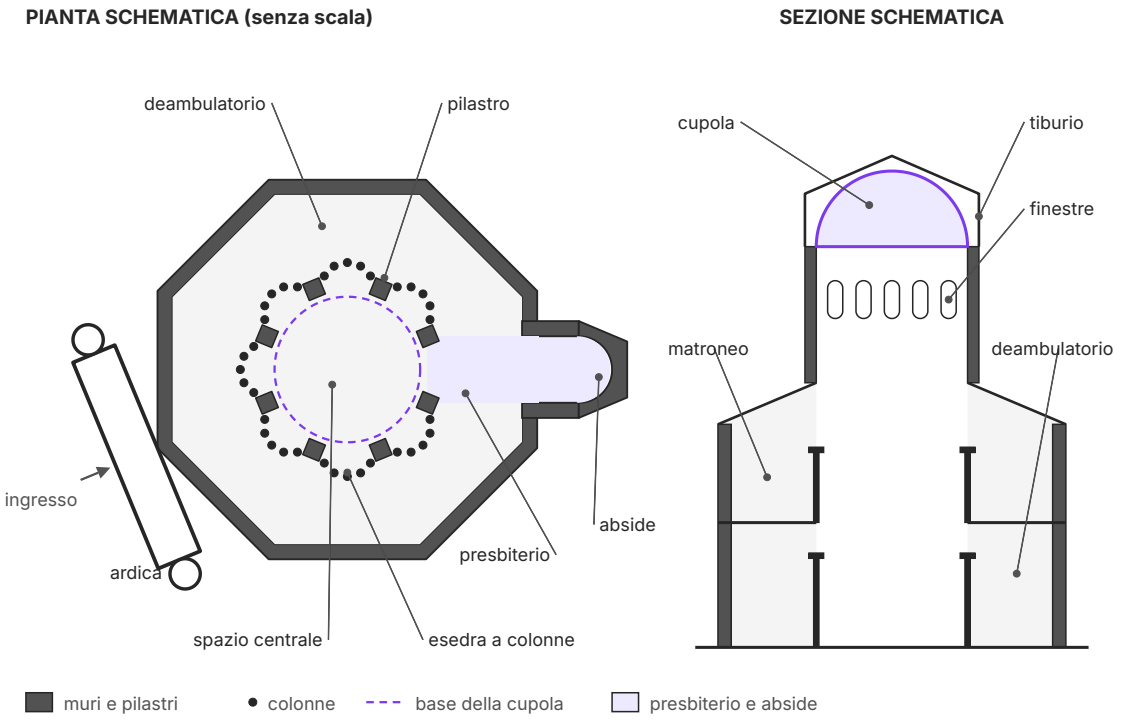


Figura 11.3 San Vitale, pianta e sezione schematiche, senza scala. Nella pianta l'ardica è tangente a uno spigolo dell'ottagono esterno; sette esedre a colonne si aprono sul deambulatorio, l'ottavo lato sul presbiterio. La sezione mostra i due piani del deambulatorio e del matroneo e la cupola, nascosta all'esterno dal tiburio.

La cupola è costruita con una tecnica leggera e ingegnosa: invece di mattoni pieni si usarono **tubi fittili**, piccoli tubi di terracotta cavi infilati l'uno nell'altro e disposti in anelli, legati da malta. Una cupola leggera spinge poco sui pilastri, e i pilastri possono essere più sottili e aprirsi in arcate. All'esterno la cupola non si vede: la racchiude un corpo ottagonale coperto da un tetto, il tiburio, che il cap. 13 ritroverà nelle chiese romaniche. La decorazione attuale della cupola è un affresco del Settecento; i mosaici del VI secolo si conservano nel presbiterio e nell'abside.

I capitelli sono un indizio dei rapporti con Costantinopoli. Sono di marmo del Proconneso, un'isola del mar di Marmara, scolpiti a traforo, con un fitto ricamo vegetale che lascia vedere il fondo scuro come un merletto; molti hanno la forma di un tronco di piramide rovesciato, a «paniere». Sopra ciascuno è posato un **pulvino**, un secondo blocco a tronco di piramide che raccoglie il peso dell'arco e lo trasmette al capitello. I pezzi arrivarono a Ravenna già lavorati, dalle botteghe della capitale.

Nel presbiterio i mosaici raccontano storie dell'Antico Testamento scelte perché parlano di un'offerta: Abele e Melchisedec che presentano a Dio un agnello e il pane presso un altare,

Abramo che accoglie i tre angeli e si prepara a sacrificare Isacco. Sono le «figure» dell'Eucaristia, il sacrificio che si celebrava sull'altare sottostante. Nel catino dell'abside Cristo, giovane, siede sul globo del mondo fra due angeli; con una mano porge la corona a san Vitale, mentre dall'altra parte il vescovo Ecclesio gli offre il modello della chiesa. Sulle pareti più basse dell'abside, uno di fronte all'altro, i due pannelli più famosi dell'arte bizantina: l'imperatore Giustiniano e l'imperatrice Teodora. Teodora, con le sue dame, porta un calice d'oro, e sull'orlo del suo mantello sono ricamati i Magi che offrono doni: anche lei, come loro, viene a offrire.

ESEMPIO SVOLTO

Un mosaico: Giustiniano e il suo corteo, in San Vitale.

1. **Dati.** Mosaico parietale (tessere di pasta vitrea, d'oro e di pietra); mosaicisti ignoti; c. 547; parete sinistra dell'abside di San Vitale, Ravenna, dove si trova ancora.
2. **Descrizione e iconografia.** Una fila di uomini su un fondo d'oro. Al centro Giustiniano, con diadema, manto di porpora e aureola, regge una patena d'oro per il pane dell'offerta. Alla sua sinistra (a destra per chi guarda) il vescovo Massimiano, l'unico identificato da un'iscrizione (MAXIMIANVS), e due chierici con il Vangelo e l'incensiere; alla sua destra (a sinistra per chi guarda) dignitari di corte e soldati, con lo scudo segnato dal cristogramma (cap. 10). Sulla parete opposta Teodora porta un calice d'oro.
3. **Analisi formale.** Figure frontali, allineate sullo stesso piano, con grandi occhi fissi su chi guarda; nessuna ombra, e i piedi si sovrappongono sul terreno verde, così che non si capisce chi stia davanti. Il corpo sparisce sotto vesti piatte. L'imperatore è sull'asse e il manto viola lo isola. Il fondo d'oro elimina lo spazio: la scena è fuori del tempo.
4. **Funzione e committenza.** I pannelli rappresentano la processione dell'offerta: i sovrani portano il pane e il vino per l'altare. È l'immagine di un rito, non il ricordo di una visita: né Giustiniano né Teodora vennero mai a Ravenna. La loro presenza lega la Chiesa ravennate all'imperatore e alla fede cattolica; il rilievo dato a Massimiano, vescovo voluto da Giustiniano, mostra chi lo rappresentava in città.
5. **Contesto.** È la versione cristiana dell'immagine imperiale del cap. 9: là l'imperatore era generale o sacerdote di Roma, qui è il primo dei fedeli, scelto da Dio, accanto all'altare. Il potere si presenta come liturgia.
6. **Conservazione.** Buono stato, con restauri e integrazioni tra Ottocento e Novecento; l'edificio ha avuto danni e restauri nei secoli, e per la subsidenza il pavimento è stato rialzato. San Vitale fa parte del sito UNESCO del 1996.

Che cosa abbiamo imparato. In un'immagine bizantina ogni scelta formale (frontalità, fondo d'oro, ripetizione) serve a mostrare un ordine invisibile.

11.4.2 Sant'Apollinare in Classe

A circa 5 km dal centro, presso l'antico porto, sorge *Sant'Apollinare in Classe* (iniziata sotto il vescovo Ursicino, 533–536; consacrata da Massimiano nel 549), costruita sul luogo di sepoltura di

sant'Apollinare, il primo vescovo di Ravenna. È una basilica a tre navate, divise da due file di dodici colonne di marmo del Proconneso; i capitelli hanno foglie d'acanto che sembrano piegate dal vento. Il confronto con San Vitale, finanziata dallo stesso Giuliano Argentario negli stessi anni, mostra le due possibilità dell'architettura cristiana (Figura 11.4): lo spazio che conduce e lo spazio che raccoglie.

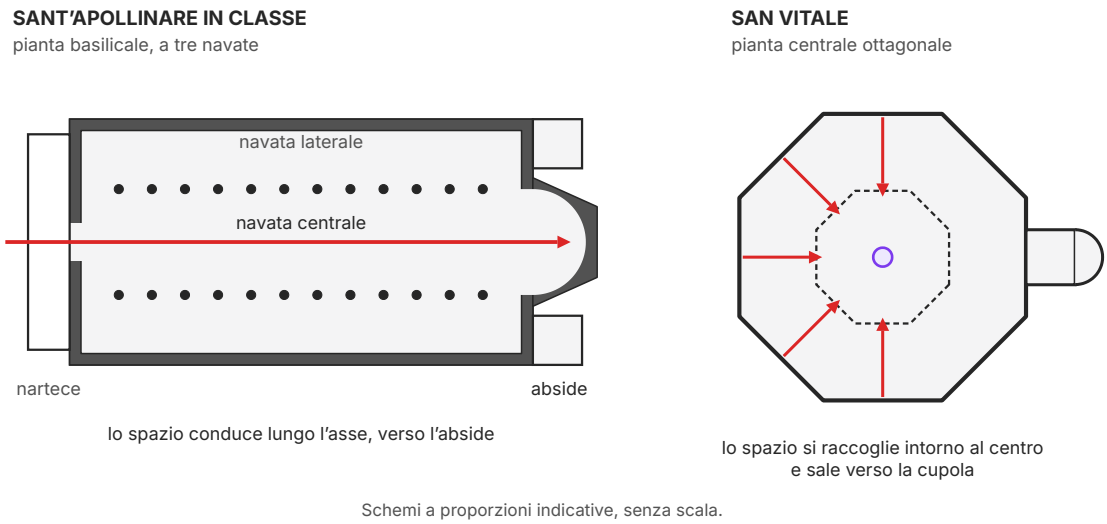


Figura 11.4 Pianta basilicale e pianta centrale a confronto. Sant'Apollinare in Classe guida chi entra lungo un asse fino all'abside; San Vitale lo raccoglie intorno al centro, sotto la cupola. Schemi a proporzioni indicative, senza scala.

Il mosaico dell'abside è un esempio perfetto di linguaggio simbolico. Al centro un grande disco blu cosparso di stelle racchiude una croce gemmata, con un piccolo volto di Cristo all'incrocio dei bracci; dall'alto si sporge la mano di Dio; ai lati, fra le nuvole, Mosè ed Elia; più in basso tre agnelli guardano la croce. È la **Trasfigurazione**, l'episodio dei Vangeli in cui Cristo si mostra nella sua gloria a tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni: ma Cristo è diventato una croce e gli apostoli sono diventati agnelli. Sotto, in un prato verde con alberi, rocce e uccelli, sant'Apollinare prega con le braccia alzate, come un orante, tra dodici agnelli bianchi. La natura c'è, ma è diventata un ornamento piatto, simmetrico e luminoso. Nel Quattrocento la chiesa fu privata di gran parte del suo rivestimento di marmi, portati a Rimini per il Tempio Malatestiano: le pareti di mattoni che oggi vediamo erano in origine coperte.

IN SINTESI

- **402–476, Ravenna imperiale:** Galla Placidia; mosaici ancora vicini alla pittura romana, con volume e paesaggio (Mausoleo, Battistero Neoniano).
- **493–540, Ravenna gota:** Teodorico, ariano; battistero, chiesa di palazzo e mausoleo; le figure si fanno più rigide (Battistero degli Ariani).
- **540–751, Ravenna bizantina:** Giustiniano; San Vitale (pianta centrale, consacrata nel 547 o 548) e Sant'Apollinare in Classe (basilica, 549); dopo il 561 le chiese ariane passano al culto cattolico e le immagini gote sono cancellate.
- Dalla prima alla terza fase lo spazio dipinto si appiattisce, l'oro sostituisce il cielo e il simbolo prende il posto del racconto.

11.5 Costantinopoli: Hagia Sophia (Santa Sofia)

11.5.1 La chiesa di Giustiniano

Nel gennaio del 532 una rivolta scoppiata nell'ippodromo di Costantinopoli, detta di Nika dal grido dei rivoltosi («vinci!»), mise in pericolo il trono di Giustiniano e distrusse con il fuoco la grande chiesa della città, dedicata alla Sapienza divina. Poche settimane dopo l'imperatore ne avviò la ricostruzione, e in meno di sei anni, nel dicembre del 537, inaugurò la nuova **Santa Sofia**. Non la affidò a un architetto di mestiere, ma a due studiosi di geometria e meccanica: **Antemio di Tralle** e **Isidoro di Mileto**. Lo storico Procopio di Cesarea, che descrisse gli edifici di Giustiniano nel trattato *Sugli edifici* (Περὶ κτισμάτων, in latino *De aedificiis*), definisce Antemio il più dotto, fra i contemporanei e di gran lunga fra quelli venuti prima di lui, nella scienza detta «meccanica» (I 1, 24).

La chiesa unisce le due piante che abbiamo appena confrontato. Al centro, quattro enormi pilastri disposti in quadrato reggono quattro archi e, sopra di essi, una cupola di circa 31–33 m di diametro, la cui sommità si trova a circa 55 m dal pavimento. A est e a ovest la cupola è prolungata da due **semicupole**, mezze cupole che si aprono a loro volta in nicchie minori: lo spazio centrale si allunga così in un grande ovale, che guida verso l'abside come una basilica ma si raccoglie sotto la cupola come un edificio centrale. Ai lati corrono navate e matronei separati da colonne. Alla base della cupola una corona di finestre vicinissime fa sì che, dal basso, la calotta sembri non poggiare su nulla.

È l'effetto che colpì Procopio. Descrivendo la cupola egli scrive (*De aedificiis* I 1, 46): «δοκεῖ δὲ οὐκ ἐπὶ στερρᾶς τῆς οἰκοδομίας [...] ἑστάναι, ἀλλὰ τῇ σειρᾷ τῇ χρυσῇ ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ ἐξημμένη καλύπτει τὸν χῶρον». «Sembra non poggiare su una struttura solida, ma, sospesa dal cielo con la catena d'oro, coprire lo spazio» (traduzione della redazione). Il testo citato è quello dell'edizione di Bonn curata da W. Dindorf (1838); la traduzione inglese condotta sull'edizione

critica di J. Haury legge qui «sfera» (σφαίρᾳ) al posto di «catena»: un esempio di come anche una fonte famosa vada verificata sul testo.

COLLEGAMENTI

Greco · La catena d'oro di Zeus. Se la lezione «catena» è giusta, Procopio, scrittore colto che imitava gli storici classici, si aspettava che il lettore riconoscesse una citazione. Nel libro VIII dell'*Iliade* Zeus sfida gli dèi a una prova di forza: appendano pure dal cielo una catena d'oro e tirino tutti insieme, non riusciranno a trascinarlo giù (VIII 19): «σειρὴν χρυσείην ἐξ οὐρανόθεν κρεμάσαντες», «appendendo dal cielo una catena d'oro» (traduzione della redazione). L'immagine omerica della potenza divina diventa la cupola che pende dal cielo: la letteratura greca continua a dare parole all'architettura cristiana. Confronta il verbo di Omero, κρεμάννυμι, «appendo», con quello di Procopio, ἐξάπτω, «attacco, sospendo».

11.5.2 La cupola su pennacchi

Come si appoggia una cupola, che ha la base circolare, su quattro archi disposti in quadrato? Nel Pantheon (cap. 8) la cupola poggiava su un muro circolare continuo, ma così si ottiene solo uno spazio rotondo e chiuso. La soluzione di Santa Sofia è il **pennacchio**: un triangolo curvo che riempie ciascuno dei quattro angoli tra due archi e trasforma il quadrato in un cerchio (Figura 11.5). Procopio lo descrive così: tra gli archi costruiti a quadrato «il lavoro è stato completato in quattro triangoli», che si stringono in basso, sopra i pilastri, e si allargano in alto fino a formare un anello. Su quell'anello si alza la cupola. Il peso e la spinta della cupola scendono lungo i pennacchi e si concentrano sui quattro pilastri, mentre i lati restano liberi di aprirsi.



Figura 11.5 Il pennacchio, schema geometrico. In pianta il cerchio inscritto nel quadrato è la base della cupola, e i pennacchi (in giallo) riempiono gli angoli. Nella sezione lungo l'asse si vedono gli archi, nella sezione diagonale il profilo dei pennacchi, archi della sfera che passa per i quattro angoli; l'anello si trova sopra l'imposta a un'altezza pari a metà del lato, la stessa della chiave degli archi.

APPROFONDIMENTO

La geometria del pennacchio. Prendi un quadrato di lato l e immagina la sfera che ha il centro al centro del quadrato, all'altezza dell'imposta degli archi, e che passa per i quattro angoli: il suo raggio è metà della diagonale, $l \cdot \sqrt{2}/2$, cioè circa 0,71 l. Se tagli la sfera con i quattro piani verticali dei lati, ottieni la *volta a vela* del Mausoleo di Galla Placidia: i tagli disegnano sulle facce quattro archi a tutto sesto di raggio $l/2$. Se tagli la stessa sfera anche con un piano orizzontale all'altezza della chiave degli archi, cioè $l/2$ sopra l'imposta, la calotta superiore se ne va e restano quattro triangoli sferici: i pennacchi. Il taglio orizzontale è un cerchio di raggio $\sqrt{(0{,}5\ l^2 - 0{,}25\ l^2)} = l/2$, esattamente inscritto nel quadrato: è l'anello su cui si imposta la nuova cupola. Vela e pennacchi sono dunque parti della stessa sfera, e la cupola su pennacchi si può pensare come una volta a vela «tagliata» e rialzata.

11.5.3 Crolli, ricostruzioni, nuove vite

La prima cupola era forse troppo ribassata. Indebolita dai terremoti, nel 558 crollò in parte; Isidoro il Giovane, nipote di Isidoro di Mileto, la ricostruì più alta e quindi meno spingente, e la chiesa fu riconsacrata nel 562. Altri crolli parziali e altri rinforzi seguirono nei secoli. Nel 1453 i Turchi Ottomani conquistarono Costantinopoli e il sultano Maometto II trasformò Santa Sofia in moschea: si aggiunsero i minareti, e i mosaici figurati, aggiunti per lo più dopo l'iconoclastia, furono via via coperti d'intonaco. Nel 1934 il governo della repubblica turca ne fece un museo,

e furono scoperti e restaurati molti mosaici; nel 2020 l'edificio è tornato a essere una moschea. Fa parte del sito UNESCO «Aree storiche di Istanbul» (1985).

DA RICORDARE

Le quattro vite di Santa Sofia. Chiesa (537), moschea (1453), museo (1934), di nuovo moschea (2020). Ogni cambiamento di funzione ha modificato l'edificio: i minareti, gli intonaci sui mosaici, poi i restauri che li hanno riscoperti. La storia materiale di un'opera fa parte della sua storia, e la tutela di un monumento che appartiene al patrimonio dell'umanità riguarda anche le scelte su come usarlo e mostrarlo.

11.6 Il mosaico e l'immagine bizantina

11.6.1 La tecnica del mosaico parietale

Il cap. 10 ha mostrato il mosaico salire dal pavimento alle pareti e cambiare materiali; Ravenna permette di vedere come si costruisce (Figura 11.6). Sul muro di mattoni si stende un primo strato di malta di calce, spesso e grossolano, mescolato con frammenti di laterizio e talvolta con paglia, che aderisce bene alla parete e ne pareggia le irregolarità. Segue un secondo strato più fine. Sull'ultimo, il **letto di posa**, sottile e di calce molto pura, si fissano le tessere: poiché la calce fa presa in poche ore, lo si stende a piccole porzioni, ciascuna da completare nella stessa giornata, come le «giornate» dell'affresco che vedrai nel cap. 16. Sugli strati sottostanti, e a volte sul letto stesso, i mosaicisti tracciavano il disegno e talvolta dipingevano i colori principali, così che il colore della malta non disturbasse negli interstizi.

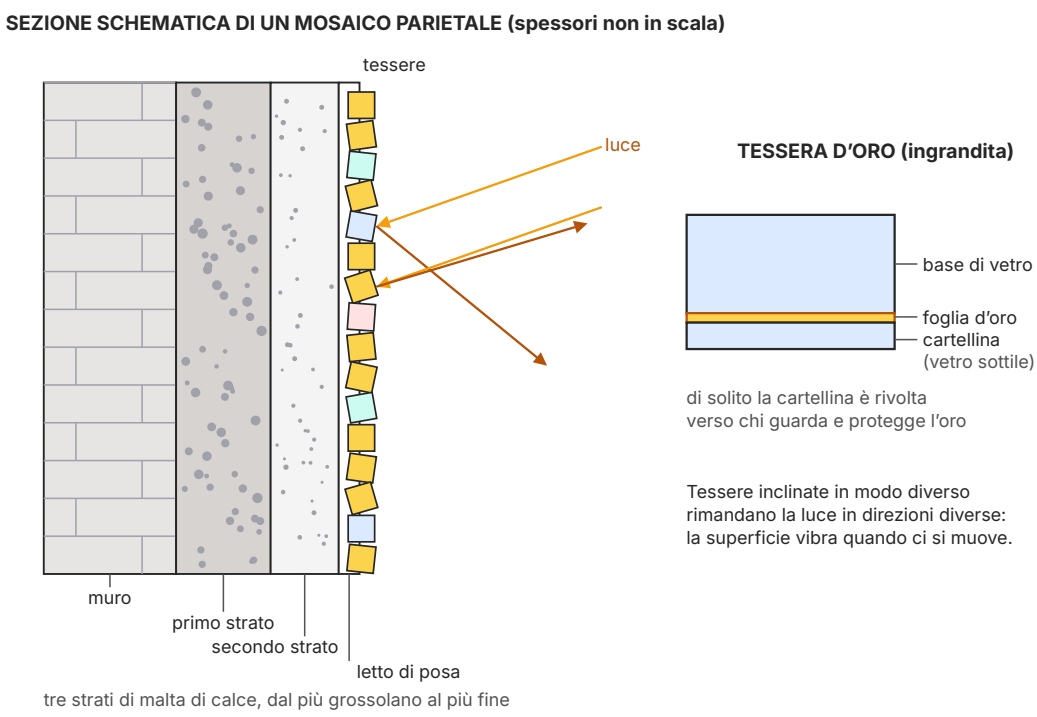


Figura 11.6 Sezione schematica di un mosaico parietale (spessori non in scala) e, a destra, struttura di una tessera d'oro. Le tessere sono premute nel letto di posa con inclinazioni diverse, e ciascuna riflette la luce in una direzione propria.

Le tessere si tagliavano da bastoncini o lastre di pietra e di pasta vitrea con un martello sopra un piccolo scalpello fissato al banco. Gli smalti colorati offrivano decine di toni; per l'oro e l'argento si usava la tessera a tre strati: una base di vetro, una sottile foglia di metallo e sopra una lamina di vetro sottilissima, la **cartellina**, che protegge l'oro. Per i volti si sceglievano spesso tessere più piccole, anche di pietra, e il loro andamento seguiva i contorni, come le pennellate di un pittore.

Il segreto del mosaico parietale è la **luce**. Le tessere non formano una superficie liscia: sono premute nella malta con inclinazioni diverse, e nei fondi d'oro e nei catini curvi i mosaicisti le orientavano apposta. Ogni tessera rimanda la luce in una direzione propria, così che, quando chi guarda si sposta o la luce delle finestre e delle lampade cambia, la superficie brilla in punti diversi. Il **fondo oro** non è dunque un colore piatto: è una superficie che vibra e sembra emanare luce, e per questo diventa il segno dello spazio divino, dove non c'è né giorno né notte.

11.6.2 Il linguaggio bizantino

Nelle immagini di Ravenna e di Costantinopoli si riconoscono alcune scelte costanti. Il fondo d'oro sostituisce il paesaggio e cancella la profondità. Le figure sono frontali e ripetute in serie, con occhi grandi che fissano lo spettatore. La grandezza e la posizione dipendono dall'importanza, come già nel linguaggio tardoantico (cap. 10). I corpi si smaterializzano sotto vesti rigide e preziose. Non si tratta di incapacità: le stesse botteghe sapevano rendere un panneggio, un volto o un animale con grande precisione. È un cambiamento di scopo. L'immagine non vuole mostrare una scena come si vedrebbe da una finestra, ma rendere **presente** qualcosa che non si vede: Cristo, i santi, l'ordine del cielo e quello dell'impero, che ne è il riflesso.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Pensare che «bizantino» voglia dire «rozzo» o «immobile».** L'aggettivo si usa ancora, in italiano, per indicare qualcosa di cavilloso e fuori dal tempo, e i pittori del Rinascimento consideravano la «maniera greca» (cap. 15) un modo di dipingere superato. Ma l'arte bizantina ebbe una storia lunga quasi mille anni, con epoche diverse, e raggiunse una raffinatezza tecnica altissima. La sua astrazione è una scelta che ha una ragione, non un difetto da correggere: per giudicarla bisogna chiedersi a che cosa servisse l'immagine.

11.6.3 L'icona e l'iconoclastia

Nella Chiesa d'Oriente si diffuse un tipo di immagine destinato a una lunga fortuna: l'**icona** (dal greco εἰκών, «immagine»), una tavola dipinta, portatile, con il volto di Cristo, della Vergine o di un santo, da venerare in chiesa o in casa. Le più antiche conservate, del VI secolo, si trovano nel monastero di Santa Caterina sul Sinai, che era fuori dai confini dell'impero quando le immagini furono distrutte: alcune sono dipinte a encausto, con i colori sciolti nella cera calda, la stessa tecnica dei ritratti del Fayum (cap. 9). Più tardi prevalse la tempera su tavola preparata a gesso, con fondo d'oro.

Proprio la venerazione delle icone provocò la più grave crisi dell'arte bizantina. Nel 726, o nel 730 secondo un'altra cronologia, l'imperatore Leone III prese posizione contro le immagini sacre, e ne seguì un periodo di distruzioni e persecuzioni, l'**iconoclastia** (dal greco, «rottura delle immagini»). Gli iconoclasti sostenevano che venerare un'immagine fosse idolatria e che la natura divina di Cristo non si potesse raffigurare; i loro avversari, gli iconoduli, rispondevano che Dio, facendosi uomo, si era reso visibile, e che quindi si poteva dipingere. Il **secondo concilio di Nicea**, nel 787, approvò il culto delle immagini; una seconda fase iconoclasta, nel IX secolo, si chiuse definitivamente nell'843.

Il concilio distinse due atteggiamenti: l'adorazione vera e propria, la λατρεία, che spetta solo a Dio, e la venerazione, un saluto rispettoso che si può rivolgere alle immagini. E ne diede la ragione con una frase presa da san Basilio: «ἡ γὰρ τῆς εἰκόνος τιμὴ ἐπὶ τὸ πρωτότυπον διαβαίνει»,

«l'onore reso all'immagine passa infatti al prototipo» (traduzione della redazione), cioè alla persona raffigurata. Dopo l'843 le chiese bizantine si riempirono di nuovo di figure, disposte secondo un ordine preciso: Cristo in alto nella cupola, la Vergine nell'abside, i santi e le storie sulle pareti. Quell'arte arriverà in Italia, a Venezia e in Sicilia, come vedrai nel cap. 13.

COLLEGAMENTI

Filosofia · Immagine e prototipo. Nel cap. 1 hai letto la critica di Platone all'immagine: il pittore imita l'apparenza di una cosa che è già copia dell'idea, e si allontana dalla verità. Gli iconoduli usarono un ragionamento di origine platonica, ma per arrivare alla conclusione opposta. Ogni immagine rimanda a un modello, il «prototipo» (πρωτότυπον, «la prima impronta»); non vale per sé, ma per ciò a cui rimanda. Proprio per questo l'immagine sacra non è un idolo: chi la venera non si ferma al legno e ai colori, ma passa attraverso di essi alla persona raffigurata. La distanza tra copia e modello, che per Platone era un difetto, diventa per i teologi bizantini la condizione di una relazione.

SINTESI

- Ravenna fu capitale dell'impero d'Occidente dal 402, poi del regno di Teodorico (493–526) e, dal 540, centro dell'Italia bizantina; dalla fine del VI secolo fu sede dell'esarcato, fino alla conquista longobarda del 751.
- In città convissero la Chiesa ariana dei Goti e quella cattolica; dopo il 561 il vescovo Agnello riconsacrò le chiese ariane e ne fece rinnovare le immagini.
- Il Mausoleo di Galla Placidia (c. 425–450), a croce latina con volta a vela, e il Battistero Neoniano mostrano mosaici ancora legati alla pittura romana, ma già orientati al simbolo.
- Nel Battistero degli Ariani la processione degli apostoli converge verso l'etimasia; in Sant'Apollinare Nuovo (c. 505) la fascia inferiore fu rifatta dopo il 561 e le figure del palazzo furono cancellate: un caso di *damnatio memoriae*.
- Il Mausoleo di Teodorico (c. 520), di blocchi di pietra d'Istria, è coperto da un monolite di circa 10 m di diametro.
- San Vitale (iniziata sotto il vescovo Ecclesio, tra il 526 e il 532, consacrata nel 547 o 548) è un ottagono con deambulatorio, matronei ed esedre; la cupola è alleggerita da tubi fittili; nell'abside i pannelli di Giustiniano e Teodora presentano il potere come liturgia.
- Sant'Apollinare in Classe (549) è una basilica a tre navate; il suo catino rappresenta la Trasfigurazione con simboli: la croce nel cielo stellato e gli agnelli.
- Hagia Sophia (Santa Sofia), costruita da Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto (532–537), unisce pianta centrale e longitudinale; la cupola, di circa 31–33 m di diametro e alta circa 55 m, poggia su pennacchi; crollata in parte nel 558, fu ricostruita nel 562.
- Il mosaico parietale si costruisce su più strati di malta; le tessere, premute con inclinazioni diverse nel letto di posa, fanno vibrare la luce, e il fondo oro diventa lo spazio del divino.
- Lo stile bizantino (fondo oro, frontalità, ripetizione, smaterializzazione) è una scelta: l'immagine rende presente l'invisibile.
- L'iconoclastia (726/730–843) combatté le immagini sacre; il secondo concilio di Nicea (787) ne giustificò la venerazione: l'onore reso all'immagine passa al prototipo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel 402 la corte imperiale d'Occidente si trasferì a Ravenna soprattutto perché la città:
   - **A.** era la più popolosa d'Italia
   - **B.** era protetta dalle paludi e vicina al porto di Classe
   - **C.** era la sede del papa
   - **D.** era stata fondata da Costantino

2. ● Quale di queste coppie associa correttamente un sovrano al suo periodo di governo?
   - **A.** Onorio, 493–526
   - **B.** Teodorico, 527–565
   - **C.** Giustiniano, 527–565
   - **D.** Galla Placidia, 540–751

3. ● L'arianesimo sosteneva che:
   - **A.** il Figlio è della stessa sostanza del Padre
   - **B.** il Figlio è creato dal Padre e a lui inferiore
   - **C.** le immagini sacre devono essere distrutte
   - **D.** solo il vescovo di Roma può consacrare le chiese

4. ● Il Mausoleo di Galla Placidia ha pianta:
   - **A.** ottagonale con deambulatorio
   - **B.** circolare con cupola su tamburo
   - **C.** a croce latina, con l'incrocio coperto da una volta a vela
   - **D.** basilicale a tre navate

5. ● Nel Battistero degli Ariani gli apostoli si dirigono verso:
   - **A.** la Vergine in trono
   - **B.** Giustiniano e la sua corte
   - **C.** il Buon Pastore
   - **D.** un trono vuoto con la croce, l'etimasia

6. ● Il Mausoleo di Teodorico si distingue dagli altri monumenti di Ravenna perché:
   - **A.** è costruito in blocchi di pietra e coperto da un monolite
   - **B.** è interamente rivestito di mosaici d'oro
   - **C.** è a pianta basilicale
   - **D.** è stato costruito dopo la conquista bizantina

7. ● Nel pannello di San Vitale, Giustiniano porta:
   - **A.** un calice d'oro
   - **B.** il modello della chiesa
   - **C.** una patena d'oro per il pane dell'offerta
   - **D.** una croce gemmata

8. ● La cupola di Santa Sofia poggia sui quattro archi del quadrato centrale per mezzo di:
   - **A.** quattro pennacchi
   - **B.** un tamburo circolare continuo
   - **C.** una volta a crociera
   - **D.** tubi fittili

9. ● Il secondo concilio di Nicea (787):
   - **A.** condannò l'arianesimo
   - **B.** diede inizio all'iconoclastia
   - **C.** consacrò Santa Sofia
   - **D.** riconobbe legittima la venerazione delle immagini

Lessico dell'arte

10. ● Completa. Il governo dei territori bizantini d'Italia, con sede a Ravenna, si chiamava _____ . La galleria al primo piano aperta sullo spazio centrale di San Vitale si chiama _____ ; il vestibolo d'ingresso posto di traverso si chiama _____ .

11. ● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: a) pulvino; b) tubi fittili; c) semicupola; d) cartellina; e) letto di posa. Definizioni: 1) mezza cupola che prolunga lo spazio coperto da una cupola; 2) ultimo strato di malta, in cui si premono le tessere; 3) blocco a tronco di piramide posto sopra il capitello; 4) sottile lamina di vetro che protegge la foglia d'oro di una tessera; 5) elementi cavi di terracotta usati per alleggerire una cupola.

12. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il tetramorfo è l'insieme dei simboli dei quattro evangelisti. b) L'etimasia è la processione dei martiri in Sant'Apollinare Nuovo. c) Un pennacchio è un triangolo sferico. d) L'icona è sempre un mosaico parietale.

13. ● Spiega in due o tre righe la differenza tra *damnatio memoriae* e iconoclastia, con un esempio per ciascuna.

14. ● Che cosa significano il greco εἰκών e il termine «iconoclastia»? Da quali parole greche deriva il secondo?

15. ●● Che cos'è una volta a vela? Spiega in che cosa differisce da una cupola su pennacchi, servendoti della geometria della sfera.

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico: a) consacrazione di Sant'Apollinare in Classe; b) trasferimento della corte a Ravenna; c) inaugurazione di Santa Sofia; d) Teodorico conquista Ravenna; e) i Longobardi conquistano Ravenna; f) fine dell'iconoclastia.

17. ● Abbina ogni opera al luogo in cui si trova: a) pannelli di Giustiniano e Teodora; b) processione delle vergini con i Magi; c) Buon Pastore con la croce; d) croce nel disco stellato tra Mosè ed Elia; e) battesimo con il Giordano personificato su fondo d'oro. Luoghi: 1) Mausoleo di Galla Placidia; 2) Battistero degli Ariani; 3) San Vitale; 4) Sant'Apollinare Nuovo; 5) Sant'Apollinare in Classe.

18. ●● Osserva la Figura 11.1. Quali monumenti si trovano a nord-ovest del centro, vicini l'uno all'altro? Quale edificio è fuori dal centro verso nord-est? Perché Sant'Apollinare in Classe è così lontana dagli altri?

19. ●● Dividi i monumenti UNESCO di Ravenna in due gruppi: quelli costruiti per il culto cattolico e quelli costruiti per il culto ariano. Quale gruppo è il più numeroso, e perché gli edifici ariani sono stati conservati?

Leggere l'opera

20. ●● Applica la scheda di lettura al pannello di Teodora in San Vitale, come nell'esempio svolto dedicato a Giustiniano: dati, descrizione e iconografia (che cosa porta l'imperatrice? che cosa è ricamato sul suo mantello e perché?), analisi formale, funzione, contesto, conservazione.

21. ●● Leggi il catino di Sant'Apollinare in Classe con la scheda, soffermandoti sull'iconografia: quale episodio dei Vangeli rappresenta? Come sono trasformati i personaggi in simboli? Perché il santo ha le braccia alzate?

22. ●● Osserva la Figura 11.3. a) Quante esedre si aprono sul deambulatorio, e perché non otto? b) Dove si trova il matroneo? c) Che cosa accade a chi entra dall'ardica? d) Perché all'esterno la cupola non si vede?

23. ●●● Osserva la Figura 11.6 e spiega perché un mosaico d'oro «cambia» quando ci si muove davanti a esso. Perché i mosaicisti stendevano il letto di posa a piccole porzioni? Perché talvolta dipingevano la malta sotto le tessere?

Le fonti

24. ●● Procopio, *De aedificiis* I 1, 30 (testo dell'edizione Dindorf), sulla luce in Santa Sofia: φαίης ἂν οὐκ ἔξωθεν καταλάμπεσθαι ἡλίῳ τὸν χῶρον, ἀλλὰ τὴν αἴγλην ἐν αὐτῷ φύεσθαι. a) Traduci (φαίης ἄν: ottativo potenziale; αἴγλη: «splendore»). b) Quali elementi dell'edificio descritto nel capitolo producono questo effetto? c) Che rapporto c'è tra questa luce e il fondo oro dei mosaici?

25. ●● Procopio, *De aedificiis* I 1, 43 (testo dell'edizione Dindorf): τῶν ἀψίδων τῆς συμπλοκῆς ἐν τετραγώνῳ ἐξειργασμένης, ἐς τρίγωνα τέσσαρα μεταξὺ τὸ ἔργον ἀποτετέλεσται. a) Traduci (ἀψίς: «arco»). b) Quale elemento architettonico descrive Procopio? Perché lo chiama «triangolo»? c) Aiutandoti con la Figura 11.5, spiega dove si trovano questi triangoli e che cosa reggono.

26. ●● Agnello Ravennate, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* 86 (ed. O. Holder-Egger, 1878): *Igitur reconciliavit beatissimus Agnellus pontifex infra hanc urbem ecclesiam sancti Martini confessoris, quam Theodoricus rex fundavit, quae vocatur Caelum aureum; tribunal et utrasque parietes de imaginibus martirum virginumque incedentium tessellis decoravit.* a) Traduci (*tribunal*: qui «abside»; *tessellis*: «con tessere»). b) Di quale chiesa di Ravenna si parla, e come si chiama oggi? c) Che cosa significa qui *reconciliavit*? Quali mosaici del capitolo corrispondono alla descrizione di Agnello?

Collegare e confrontare

27. ●● Confronta il Buon Pastore del Mausoleo di Galla Placidia con quello delle catacombe e dei sarcofagi studiato nel cap. 10: abiti, attributi, ambiente, significato. Che cosa ci dice il cambiamento sul rapporto tra Chiesa e impero nel V secolo?

28. ●● Confronta la cupola del Pantheon (cap. 8) con quella di Santa Sofia: su che cosa poggiano? Come entra la luce? Che tipo di spazio creano? Rispondi in 8–10 righe.

29. ●●● Disegna a mano libera la pianta schematica di un edificio come San Vitale, partendo da questi dati: un ottagono interno di otto pilastri; un ottagono esterno concentrico, di circonferenza circa doppia; su sette lati dell'ottagono interno un'esedra semicircolare di colonne; sull'ottavo lato, a est, un presbiterio rettangolare che attraversa il deambulatorio e termina in un'abside semicircolare; un'ardica rettangolare tangente a uno spigolo dell'ottagono esterno a ovest. Indica con frecce il percorso di chi entra.

Verso la verifica

30. ●●● Scrivi un testo di 10–15 righe: «Ravenna, tre capitali in una città». Racconta le tre fasi della storia di Ravenna tra il 402 e il 751 attraverso almeno un monumento per ciascuna.

31. ●●● Scrivi un testo di 10–15 righe sull'immagine del potere a Ravenna: confronta i pannelli di Giustiniano e Teodora con la cancellazione delle figure nel palazzo di Sant'Apollinare Nuovo.

32. ●●● Scrivi un testo di 10–15 righe sulla conservazione dei monumenti studiati nel capitolo: la subsidenza e i restauri dei mosaici di Ravenna, i marmi perduti di Classe, i cambiamenti di funzione di Santa Sofia. Che cosa insegnano questi casi sulla tutela del patrimonio?

PER APPROFONDIRE

- [KRA] R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*: i capitoli su Ravenna e sull'architettura di Giustiniano, con le piante di San Vitale e di Santa Sofia.
- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: il capitolo sull'arte di Ravenna e di Bisanzio e sulla controversia delle immagini.
- [BRA] C. Brandi, *Teoria del restauro*: i principi della riconoscibilità e della reversibilità, da applicare ai mosaici.

Glossario del capitolo

Ardica
Nome ravennate del nartece: il vestibolo d'ingresso di una chiesa; in San Vitale è posto di traverso, tangente a uno spigolo dell'ottagono.

Arianesimo
Dottrina del prete Ario (IV secolo), condannata dal concilio di Nicea nel 325, secondo cui il Figlio è creato dal Padre e a lui inferiore; fu la fede dei Goti.

Cartellina
Sottile lamina di vetro che copre la foglia d'oro o d'argento in una tessera metallica e la protegge.

Damnatio memoriae
Cancellazione del nome e dell'immagine di una persona condannata dal nuovo potere; pratica romana, visibile a Ravenna nel palazzo di Sant'Apollinare Nuovo.

Esarcato
Il governo dei territori bizantini d'Italia, con sede a Ravenna dalla fine del VI secolo al 751, retto da un esarca con poteri civili e militari.

Etimasia
Il trono vuoto, spesso con la croce o il libro, preparato per Cristo che tornerà alla fine dei tempi.

Fondo oro
Sfondo di tessere d'oro (o, nella pittura su tavola, di foglia d'oro) che sostituisce il paesaggio e rappresenta uno spazio senza tempo, quello divino.

Icona
Immagine sacra portatile, di solito dipinta su tavola, con Cristo, la Vergine o un santo, venerata nella Chiesa d'Oriente.

Iconoclastia
Movimento che nell'impero bizantino combatté e distrusse le immagini sacre (726/730–843).

Letto di posa
L'ultimo strato di malta di un mosaico, sottile e fine, steso a piccole porzioni, in cui si premono le tessere.

Matroneo
Galleria al primo piano di una chiesa, sopra le navate laterali o il deambulatorio, aperta sullo spazio centrale; in origine riservata alle donne.

Pennacchio
Triangolo sferico che raccorda due archi adiacenti e trasforma la pianta quadrata in un anello circolare su cui poggia una cupola.

Pulvino
Blocco a forma di tronco di piramide rovesciato posto tra il capitello e l'arco, tipico dell'architettura bizantina.

Semicupola
Mezza cupola che chiude una nicchia o prolunga lo spazio coperto da una cupola, come a est e a ovest di Santa Sofia.

Tetramorfo
L'insieme dei quattro esseri viventi dell'Apocalisse (uomo alato, leone, bue, aquila), simboli dei quattro evangelisti.

Tubi fittili
Tubi cavi di terracotta infilati l'uno nell'altro e disposti ad anelli, usati per costruire cupole leggere, come in San Vitale.

Volta a vela
Volta su pianta quadrata ottenuta da un'unica sfera che passa per i quattro angoli, tagliata dai piani verticali dei lati.

Soluzioni

1. B. Le paludi la difendevano e il porto di Classe la collegava per mare a Costantinopoli.

2. C. Onorio regnò dal 395 al 423 (corte a Ravenna dal 402); Teodorico dal 493 al 526; Galla Placidia fu reggente c. 425–437.

3. B. La dottrina della stessa sostanza è quella cattolica, approvata a Nicea nel 325.

4. C. Croce latina con il braccio d'ingresso più lungo; l'incrocio è coperto da una volta a vela nascosta in una torre quadrata.

5. D. L'etimasia, il trono preparato per il ritorno di Cristo.

6. A. Blocchi di pietra d'Istria senza malta e una calotta monolitica di circa 10 m.

7. C. Il calice lo porta Teodora; il modello della chiesa è offerto dal vescovo Ecclesio nel catino.

8. A. I pennacchi trasformano il quadrato degli archi nell'anello circolare della cupola.

9. D. Il concilio distinse la venerazione delle immagini dall'adorazione, dovuta solo a Dio; l'iconoclastia era cominciata nel 726/730.

10. esarcato; matroneo; ardica.

11. a-3; b-5; c-1; d-4; e-2.

12. a) Vero. b) Falso: l'etimasia è il trono vuoto preparato per Cristo (Battistero degli Ariani). c) Vero: è la parte di sfera compresa tra due archi e l'anello della cupola. d) Falso: l'icona è un'immagine portatile, di solito dipinta su tavola (a encausto o a tempera).

13. *Damnatio memoriae*: cancellazione del ricordo di una persona condannata dal nuovo potere, per ragioni politiche; esempio: le figure eliminate dal palazzo di Teodorico in Sant'Apollinare Nuovo dopo il 561. Iconoclastia: rifiuto teologico delle immagini sacre in quanto tali; esempio: le distruzioni nell'impero bizantino tra il 726/730 e l'843.

14. εἰκών significa «immagine». «Iconoclastia» deriva da εἰκών e dal verbo κλάω, «spezzo»: «rottura delle immagini».

15. *Traccia*: la volta a vela è la parte di una sfera, passante per i quattro angoli di un quadrato, che resta dopo averla tagliata con i quattro piani verticali dei lati; è un'unica superficie continua. Se si taglia la stessa sfera anche con un piano orizzontale all'altezza della chiave degli archi, restano quattro triangoli sferici, i pennacchi, e un anello circolare su cui si può impostare una cupola distinta, più alta.

16. b (402), d (493), c (537), a (549), e (751), f (843).

17. a-3; b-4; c-1; d-5; e-2.

18. Vicini a nord-ovest: San Vitale e il Mausoleo di Galla Placidia. A nord-est, fuori dal centro: il Mausoleo di Teodorico. Sant'Apollinare in Classe sorge presso l'antico porto di Classe, sul luogo di sepoltura del primo vescovo, a circa 5 km dal centro.

19. Cattolici: Mausoleo di Galla Placidia, Battistero Neoniano, Cappella arcivescovile, San Vitale, Sant'Apollinare in Classe (5). Ariani: Battistero degli Ariani, Sant'Apollinare Nuovo, Mausoleo di Teodorico (3). Gli edifici ariani si sono conservati perché dopo il 561 furono riconsacrati al culto cattolico e continuarono a essere usati; i mosaici sgraditi furono sostituiti, non l'edificio.

20. *Traccia*: dati: mosaico, c. 547, parete destra dell'abside di San Vitale; iconografia: Teodora con diadema, gioielli e aureola porta un calice d'oro per il vino dell'offerta; sul mantello i Magi che portano doni, perché anche lei porta un dono; da un lato le dame, dall'altro due dignitari, uno dei quali scosta la tenda di un ingresso, e una fontana; analisi formale: frontalità, fondo oro, nicchia a conchiglia sopra la testa che la isola, ricchezza dei colori delle vesti; funzione: processione dell'offerta, presenza ideale dei sovrani; contesto: Teodora non venne

mai a Ravenna; conservazione: restauri tra Ottocento e Novecento, sito UNESCO 1996.

21. *Traccia*: la Trasfigurazione: Cristo, sul monte, appare nella gloria tra Mosè ed Elia davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni; qui Cristo è una croce gemmata con il suo volto al centro del disco stellato, Mosè ed Elia sono a mezzo busto tra le nuvole, i tre apostoli sono tre agnelli, la voce del Padre è la mano che esce dal cielo. Sant'Apollinare ha le braccia alzate perché prega (è un orante) e intercede per i fedeli, rappresentati dagli agnelli che lo circondano.

22. a) Sette: l'ottavo lato è occupato dal presbiterio, che porta all'abside. b) Al piano superiore, sopra il deambulatorio, aperto sullo spazio centrale. c) Entra di sbieco, da uno spigolo, e deve girare per trovarsi sull'asse dell'altare. d) Perché è racchiusa nel tiburio ottagonale coperto dal tetto.

23. Ogni tessera è inclinata in modo diverso e riflette la luce in una direzione propria: spostandosi, l'occhio riceve riflessi da tessere diverse. Il letto di posa si stendeva a porzioni perché la calce fa presa in poche ore e le tessere vanno premute nella malta ancora fresca. La malta veniva dipinta perché non comparisse grigia negli interstizi tra le tessere.

24. a) «Diresti che lo spazio non sia illuminato dal sole dall'esterno, ma che lo splendore nasca al suo interno.» (traduzione della redazione) b) La corona di finestre alla base della cupola, le finestre delle semicupole e delle pareti, e le superfici d'oro e di marmo che riflettono la luce. c) Il fondo oro, che rimanda la luce e sembra emanarla, produce lo stesso effetto: la luce sembra appartenere all'edificio, segno della presenza divina.

25. a) «Poiché l'incontro degli archi è costruito a quadrato, la struttura fra di essi è stata compiuta in quattro triangoli.» (traduzione della redazione) b) I pennacchi; li chiama triangoli perché hanno tre lati: due archi e il tratto dell'anello in alto, e terminano in punta sopra i pilastri. c) Si trovano nei quattro angoli tra due archi; reggono l'anello su cui poggia la cupola e portano il suo peso sui pilastri.

26. a) «Il beatissimo vescovo Agnello riconsacrò, dentro questa città, la chiesa di san Martino confessore, che il re Teodorico fondò e che è chiamata Cielo d'oro; decorò con tessere l'abside e le due pareti con immagini di martiri e di vergini che avanzano in corteo.» (traduzione della redazione) b) La chiesa di palazzo di Teodorico, oggi Sant'Apollinare Nuovo. c) «Riconciliò», cioè riconsacrò al culto cattolico una chiesa ariana; corrispondono le due processioni della fascia inferiore, i martiri da un lato e le vergini dall'altro.

27. *Traccia*: nel cap. 10 il Buon Pastore è un giovane pastore con la tunica corta e la pecora sulle spalle, simbolo di Cristo che salva l'anima; a Ravenna siede tra le pecore con tunica d'oro e mantello di porpora e regge una croce: è un Cristo regale e vittorioso. Il cambiamento mostra che, dopo il IV secolo, la Chiesa usa il linguaggio e i colori del potere imperiale e la corte imperiale finanzia le chiese.

28. *Traccia*: il Pantheon ha una cupola emisferica su un muro circolare continuo e la luce entra dall'oculo in alto: spazio chiuso, unitario, centrato. Santa Sofia ha la cupola su pennacchi e quattro pilastri, prolungata da semicupole, e la luce entra da una corona di finestre alla base: lo spazio si dilata, si allunga verso l'abside e la cupola sembra sospesa.

29. *Traccia*: disegnare due ottagoni concentrici con un lato rivolto a est; segnare gli otto pilastri ai vertici dell'ottagono interno; tracciare su sette lati una semicirconferenza di colonne rivolta verso l'esterno; sul lato est un rettangolo che taglia il deambulatorio e il muro esterno, chiuso da un'abside semicircolare; a ovest un rettangolo che tocca solo uno spigolo dell'ottagono esterno, con la porta sul lato lungo; frecce dall'ardica, attraverso lo spigolo, verso il centro e poi verso l'abside.

30. *Traccia*: 402, corte di Onorio: Mausoleo di Galla Placidia, Battistero Neoniano; 493, Teodorico e i Goti ariani: Battistero degli Ariani, Sant'Apollinare Nuovo, Mausoleo; 540, Ravenna bizantina e poi sede dell'esarcato: San Vitale, Sant'Apollinare in Classe, nuovi mosaici dopo il 561; fine nel 751 con i Longobardi; evoluzione dal linguaggio romano al simbolo e all'oro.

31. *Traccia*: i pannelli di San Vitale presentano i sovrani lontani come presenti, nella processione dell'offerta: il potere imperiale si mostra legato al

rito e alla fede cattolica; in Sant'Apollinare Nuovo, dopo il 561, le figure della corte gota vengono cancellate e sostituite da tende, e la fascia è rifatta con processioni di santi: lo stesso potere che si fa rappresentare elimina l'immagine dei vinti; entrambe le operazioni mostrano che le immagini erano strumenti politici.

32. *Traccia*: subsidenza e pavimenti rialzati; i restauri ottocenteschi che rifacevano senza distinguere (medaglione del Neoniano) e quelli moderni che rispettano il principio di riconoscibilità; i marmi di Classe asportati nel Quattrocento; Santa Sofia chiesa, moschea, museo e di nuovo moschea, con i mosaici coperti e poi scoperti; conclusione: la tutela riguarda la materia, la storia e l'uso dei monumenti, e richiede di distinguere l'originale dalle aggiunte.